

degno posto alla nuova industria, ed è nel suo nuovo grande laboratorio chimico, tra le storte ed i lambicchi, in mezzo ai bromuri ed ai nitrati che ho trovato giorni sono il nostro concittadino ed amico, intento a nuove manipolazioni, assorto nella soluzione di nuovi quesiti relativi all'industria che assorbe tutta la sua attività ed ai quali egli si è con passione dedicato.

Ora, un avvenimento non comune in questi tempi di lotta tra capitale e lavoro, di antagonismi tra dirigenti ed operai, ha interrotto l'uniformità della vita industriale dello stabilimento.

Tutti gli operai, ammirati dell'opera indefessa che egli compie giornalmente in mezzo a loro, deliberarono spontaneamente di tributargli un attestato del loro concorde sentimento di stima e gli offrirono una grande medaglia d'oro con dedica, accompagnata da un'artistica pergamena, lavorata dall'artista Mitrovich.

Benchè io sappia di andar contro alla sua innata modestia pubblicando queste mie impressioni, pure crederei mancare ad un dovere non additandolo ai miei concittadini quale esempio non comune di attività e di studio.

Milano, Agosto 1908.

ERNESTO BARBERIS.

CARITÀ

Riceviamo e pubblichiamo:

Mentre tanta luce di carità brilla sulle soglie di pubblici ricoveri; mentre la mano dei potenti versa pioggia d'oro su tanti derelitti, in misero alloggio geme avvilito un martire che infermità deplorabile tiene da parecchi anni sepolto.

Egli è là tuttodì fra il pagliericcio e una dura sedia, col cappello calato sugli occhi spenti, colle braccia flosce, chiedendo invano al bastoncino un po' d'aiuto alle gambe inerti, paralizzate... e non ha che nove lustri!

Mirevole per coraggio eroico, per eccelsa virtù maturata sul Calvario del dolore, la di lui compagna provvede coi più rudi lavori agli estremi bisogni, confortando il paziente colla parola dell'affetto rassegnato, parola che l'abbandono forzato delle lunghe giornate ha virtù di far scorrere sulle guancie emaciate del paziente una lacrima che nessuno raccoglie.

No, per te, povero martire, non è ancora brillata la luce della pietà!

Anime buone, anime pie, voi che conoscete tanti messaggeri della Provvidenza in questa città, inviatene uno in Piazza Umberto I, N. 9.

Acqui, 26 Agosto 1908.

(Segue la firma).

Appendice della Gazzetta d'Acqui 70

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Serassi stentò a riconoscerlo, ma infine gli strinse la mano.

Caiti narrò che, mandato da un'amica della contessa Franchini rapita da alcuni suoi soldatucci, era venuto per ottenere la sua liberazione.

— State tranquillo: ella è qui: ora però è inutile cercar di uscire dalla città; le porte son chiuse e Joubert ha dato ordine che nessuno esca dalle mura; fui io che mi presi la briga di liberarla; state tranquillo, amico mio: essa è al sicuro.

Così dicendo sorrideva beffardamente. Caiti temè che Serassi si fosse innamorato della contessa e dubitò che egli stesso l'avesse fatta rapire.

Poi chiese: — Quando incomincerà la battaglia?

— Domani forse... non è deciso ancora: attendiamo che l'invincibile Suwaroff si decida ad attaccare e allora lo conceremo a dovere...

— E quanto durerà?

— Un giorno almeno.

— Non potreste lasciarmi di guardia nell'appartamento della contessa?

CHIACCHIERE SETTIMANALI

Riapro una rubrica che già fu mia sulle colonne della *Bollette* di parecchi anni fa: i lettori possono saltarla se *varietas loro non delectat*.

E per principio, giù un bel paio di schiaffi, a chi? a nessuno. *Italus* è troppo *anima mite di studioso* (grazie, o *Ragione proletaria*) per abbandonarsi ad un simile esercizio corporale: parlo degli schiaffi di Parigi: due gentiluomini, due baroni per le vie della capitale francese: uno li prende mentre l'altro li dà: la ragione è nota: non entro nel merito della questione, constatato solo che lo schiaffeggiato è il primo segretario dell'ambasciata nostra presso quel governo, barone Alliotti, il quale non credeva indecoroso l'unire alla carica sua quella di mediatore di privati interessi, violando fors'anco l'editto del cardinal Pacca. *Auri sacra fames*.

Lo scandalo ora scoppiato getta una luce non bella sulla Consulta e sul ministro Tittoni che attualmente fa pompa della sua borghese vanità negli stati tedeschi.

Anche lo scandalo di Roma circa il sequestro giudiziario a villa Leonia non stupisce: il marchese Carlo Rudini fa delle cambiali per una somma rispettabilissima: alla scadenza si dimentica di pagarle, è in continue traversie finanziarie, ma non pensa a ritirarsi presso il domestico focolare al sudato lavoro: oibò: esso è figlio di papà: bisogna fare il legislatore dandosi bel tempo.

Cara *Ragione*: vogliamo fare insieme una statistica dei deputati e senatori onesti, indipendenti, non intriganti nè faccendieri? Il lavoro sarà breve, ma divertente ed istruttivo.

La raddomanzia. Non si spaventino i lettori: deriva tale parola dal greco (*raddos*, verga e *manteia*, divinazione): apprendo dal *Corriere della Sera* che furono scoperte sui monti Lepini ben 15 sorgenti d'acque, tutte abbondanti: una poi, rinvenuta ai piedi dei detti monti, sarebbe addirittura un fiume sotterrato. Lo scopritore è il celebre Chiabrera di Terzo. Congratulazioni a lui ed auguri alle fiarse Puglie.

E per finire vengo alle cose mie o per dir meglio alla piccola e graziosa polemica coll'*egregia Ragione*, che può ormai considerarsi terminata.

Il fischio. Esso è coevo all'umanità e verrà giorno in cui qualche *diligente storico* parlerà di esso: per ora debbo ricordare ai miei avversari che se siamo nel secolo della libertà di parola non è però lecito per malsana popolarità aizzare sempre le ignare masse contro tutto e contro tutti.

Lo so che è proprio della natura umana il denigrare l'opera dei nemici, ma bisogna

Serassi sorrise e guardò meglio l'amico.

— Ah ah birbantel! vi piacerebbe? no no; il generalissimo non lo permetterà; non si scherza con Joubert.

Mentre saliva le scale con Serassi, Caiti spiava qua e là, sperando di scorgere il visetto femminile. Serassi gli indicò una scala dicendo: — È là!

Il generale sparve in un uscio e Caiti proseguì a salire. Quando giunse sull'alto del pianerottolo, udì un tintinnio di sciabole e di speroni affrettarsi giù per le scale. Guardò in basso e vide che Joubert e un gruppo di ufficiali scendevano. La battaglia doveva essere imminente.

Il giovane battè all'uscio vigilato da una sentinella, ma questa minacciò di puntargli al petto il moschetto.

Riuscita vana ogni esortazione, Caiti ridiscese e tornò alla locanda.

La notte passò nell'attesa ansiosa della battaglia. Caiti errò per le vie percorse da pattuglie e da cannoni che correvano ad occupare le posizioni.

Verso le prime ore del mattino si udirono rombi prolungati, vicinissimi.

La battaglia era incominciata.

Caiti volle ritentar la prova e si avviò a palazzo Durazzo.

Entrando nell'androne gli fu detto che Joubert, ferito a morte, era stato trasportato poco prima in una sala del palazzo.

Salendo le scale incontrò infatti un andi-

pur far uso, quando si catechizzano le plebi impulsive sempre, di quel *riserbo che la civiltà impone*.

Quante frottole vengono ogni dì seminate fra operai e contadini: questi ultimi nelle nostre vallate almeno (e fra questi quelli di Spigno) sono quasi tutti piccoli proprietari e mezzadri: quasi tutti hanno di che onestamente vivere e senza esser uniti in leghe di miglioramento e di resistenza si trovano in sempre crescente benessere una cosa solo reclamando: il lavoro equamente retribuito.

Ed è perciò che potrebbero anche ricorrere ai fischi quando vedessero che le parole de' demagoghi anziché arrecar loro il sole sia pure quello dell'avvenire fossero foriere di amare delusioni per le tradite speranze specialmente nel campo economico. Del resto se fischi fossero, nessuna meraviglia: *jus retorsionis*. Ricordano i socialisti acquesi certi fischi in un non lontano banchetto politico?

Circa la mia acquiescenza verso i *decedenti costumi parlamentari* io fui evidentemente mal compreso: ho constatato un fatto ma nol lodai: chi mi conosce sa che io sono un ribelle contro tutte le porcherie alte e basse.

Sin'ora tutta la mia attività giornalistica si *svolge* in tal senso. Ai miei leali avversari che io altamente rispetto (*a parte le divergenze politiche*) il saluto cortese.

Acqui, 28 Agosto 1908.

Italus.

Dal Circondario

Cartosio - *Ci scrivono* — Nel giorno 8 settembre p. v., la Società Operaia di M. S. di Cartosio solennizzerà il 15° anno di sua fondazione. Diamo il programma della festa:

Dalle ore 9 alle 11: Ricevimento delle Società consorelle — Vermouth d'onore.

Ore 12: Pranzo sociale con intervento dell'on. Maggiorino Ferraris e del Consigliere Provinciale avv. cav. Gustavo Giannoglio.

Ore 15: Apertura della Fiera di beneficenza a favore della cassa dei Soci inabili al lavoro ed ammalati.

Ore 15,30: Ballo Pubblico sotto elegante padiglione.

Bubbio - *Ci scrivono* — *Feste di Settembre* - Le tradizionali feste di settembre correranno quest'anno nei giorni 12-13-14 settembre; oltre ai divertimenti popolari in buon numero, nei giorni 14 e seguenti avrà luogo una Gara al Pallone di gomma alla lunga, col premio di L. 200, di cui L. 150 e elegante bandiera, graziosa offerta dalle signore e signorine Bubbiesi,

rivieni di soldati ed ufficiali: ma egli proseguì lestamente verso l'alto. Questa volta, col mezzo di qualche moneta, ottenne che la sentinella non gli puntasse l'arma.

Caiti bussò all'uscio.

— Chi è? — rispose una voce che egli riconobbe.

— Sono io! aprite!

La porta si schiuse e il giovane entrò.

La contessa attendeva fremendo la fine di quella odiosissima avventura.

— Bravo! così avete corrisposto alle mie premure? — disse scorgendolo.

Caiti arrossì e non seppe che rispondere.

La contessa proseguì a rimproverarlo aspramente, senza guardarlo, crudele, spiefata. Nella sua irritazione era il dispetto di trovarsi in quella strana situazione.

La sua voce era divenuta aspra, l'occhio sfavillante, il gesto imperioso e sprezzante. Il giovane credette di riveder la dama che lo cacciava dal parco del castello di Asti...

Ora si era posta a sedere su di un piccolo divano e, guardandolo, agitava nervosamente un piedino incrociato su l'altro.

Caiti avrebbe preferito trovarsi esposto alla ferrea gragnuola che rombava intorno, anziché rimaner sotto quella grandine di amare parole sdegnose.

Alfine disse:

— Fu per proteggere mia madre.

— Quale stupidità! — fece lei. E tacque guardando altrove.

alla quadriglia vincitrice e L. 50 alla quadriglia ultima soccombente.

La formazione delle quadriglie è libera. È già assicurato l'intervento di valenti giocatori del Monferrato, e tutto fa sperare che le feste avranno un'ottima riuscita.

Alice Belcolle - *Ci scrivono* — *Corsa Ciclistica* - Domenica 23, per cura del sig. Mignano Giuseppe esercente il Caffè della Stazione, si è svolta una corsa ciclistica fra i dilettanti del solo paese, sul percorso: Alice, Acqui, crociera di Cantalupo, Nizza e Alice. I partenti in numero di 6 partirono veloci. Arrivò per primo Benevolo Biagio fra le acclamazioni di tutti, percorrendo Km. 72 in ore 2,32 minuti, secondo fu Martino Domenico e terzo Tardito Domenico.

I premi furono: il primo medaglia d'oro, secondo vermeille e terzo d'argento.

Ai volenterosi giovani affidiamo il risveglio sportivo del nostro paese.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Tribunale Penale d'Acqui - (Udienza 28 Agosto) - *Appropriazione indebita* —

Di tale imputazione, aggravata a sensi dell'art. 419 Codice Penale, erano chiamati a rispondere i sigg. Ettore Gino e Garbarino Giovanni, residenti il primo a Milano, il secondo a Castagnole Lanze, per avere, secondo l'accusa, di correatà, nel decorso anno 1907 convertito in proprio indebito profitto l'importo di una cambiale di L. 500 loro rilasciata dai sigg. Giovanni, Ottavio e Aristodemo Fabbri a titolo di cauzione per gli eventuali ammanchi che si fossero verificati nella gestione di un esercizio di vendita di vino in Milano affidato dalla Ditta Gino-Garbarino al Fabbri Aristodemo.

Le risultanze del dibattimento assodaron però che nello avere scontato l'effetto non vi era stato per parte del sigg. Gino e Garbarino alcuna violazione dei patti contrattuali, non essendosi fatto divieto alla circolazione dell'effetto cambiario, e il Tribunale, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero e della difesa, dichiarava non essere luogo a procedere per inesistenza di reato.

Difensori: Avv. Braggio e Gamaleri.

— (Udienza 28 agosto) - Sciutto Giuseppe di Rossiglione era imputato di furto di un fucile a due canne commesso in Bandita di Cassinelle a danno di certo Ivaldi Matteo, e di truffa di lieve somma a danno della moglie dell'Ivaldi stesso.

Colle concordie conclusioni del P. M., il Tribunale assolse Sciutto Giuseppe per inesistenza di reato.

Difensore Avv. Bisio.

— Cavanna Giuseppe e Lisbo Secondo erano stati condannati dal Pretore di Pon-

— Questa frase lo ferì come un dardo avvelenato.

Ella riprese: — È finita la battaglia?

Il frastuono infernale delle artiglierie era cessato d'un tratto. In quel momento Caiti pensò:

— Ora torna il generale Serassi: certo costei è innamorata di lui...

E cercò di calmarla, di ottenere perdono...

Ma ella lo respinse con un freddo sorriso. Poi riprese con voce piena di ira repressa:

— Ah! voi credete che io possa rassegnarmi ad una situazione come questa, col pericolo della vita, collo scandalo che mi dilanerà quando tornerò ad Asti?

Caiti taceva umiliato. Per rompere quel silenzio penoso, cercò di persuaderla che non v'era pericolo alcuno, che egli avrebbe vegliato, e che nessuno avrebbe osato entrare nel palazzo, neppure Suwaroff!

Poi narrò la morte del generalissimo.

Ella parve raddolcirsi e calmarsi un istante.

Egli colse quel momento e le si accostò prendendole le mani e mormorando:

— Perdonami; perdonami!

Ella parve acconsentire perchè, appoggiata la testa alla spalliera, non lo respingeva più.

Ma il suo occhio e il suo pensiero correvano al di là della parete, della città, pel vasto campo di battaglia.

(Continua).